



NEOLAUREATI IN CERCA DI LAVORO: LE ASPIRAZIONI O LA BUSTA PAGA

di Elena Pozzan



Non è una novità che i neolaureati in Italia fanno fatica a trovare un collocamento nel mercato del lavoro italiano. Ora il fatto viene mimetizzato con la crisi economica mondiale che fa diminuire le domande delle imprese che li cercano.

Il rapporto 2008 di Almalaurea evidenzia che i giovani dottori che hanno trovato lavoro a un anno dalla laurea sono stati il 51,4% contro il 57,5% del 2001; il tasso di occupazione è pertanto sceso del 6%. Si aggiunga che, in gran parte dei casi, il loro impiego è caratterizzato da una costante insicurezza contrattuale: infatti, dice l'indagine, dopo cinque anni il 26,8% è ancora con un contratto precario. La crisi, allarmante anche per tutto il 2009, dovrebbe riprendersi per quest'anno (ma ne è già percorso metà). Dietro i numeri si possono intravedere diverse cause. Da una parte la scarsa capacità del nostro sistema economico di assorbire persone con alti preparazioni e grado di istruzione tanto che in un periodo di crisi la richiesta di laureati cala addirittura di un quarto! L'incapacità di puntare al futuro è evidente nella maggioranza delle nostre imprese che, invece di ricercare la qualità delle "risorse umane", si ripiega su se stessa.

Accompagnate, va detto subito, dalla scarsa lungimiranza del mondo finanziario, che chiude il portafoglio per paura di perdere i soldi nell'economia reale dopo averne dissipati tanti nella finanza virtuale. Sarebbe interessante vedere incentivi per stimolare investimenti sulle persone, invece che su variegate attività.

D'altra parte, però, dietro lo scarso "appeal" dei nostri laureati c'è anche una insospettabile impreparazione, non dovuta tanto alla loro abilità (anzi i dati di Almalaurea dimostrano che sono più preparati dei loro predecessori, si laureano con voti migliori, conoscono bene almeno una lingua straniera, hanno esperienza di stage in aziende).

Il "gap" da colmare è un altro e risiede nella loro capacità di orientamento; bisognerebbe aver chiaro, infatti, che il primo lavoro (in un mercato flessibile) è "ricercare un lavoro". Orientarsi è il primo compito per avviare il percorso di un nuovo ingresso. In questo compito, però, si riscontra l'impreparazione più profonda dei nostri giovani. Gran parte della generazione che si affaccia al mercato del lavoro, non riesce a descrivere quello che più gli piacerebbe ed ha difficoltà a riconoscere i propri talenti. Il lavoro diventa il mero strumento per la sopravvivenza, per sbarcare il lunario. Si accantonano le proprie aspirazioni, la ricerca degli ambienti gradevoli dove vivere la gran parte delle proprie giornate.

L'unico fattore di decisione, allora, rimane il guadagno; l'unico elemento di valutazione per verificare se l'ingresso nel mondo del lavoro si sta realizzando con successo o meno, si rapporta ad un unico metro di giudizio: la busta paga.

Se non si amplieranno gli orizzonti del senso del lavoro, rimarrà comunque un gap insolubile, perché non si avrà il coraggio di osare. I giovani continueranno a parcheggiarsi e il sistema economico continuerà ad adattarsi con alti e bassi alle intemperie, senza alcuna visione, lasciandosi andare.